

Otto nuovi provvedimenti firmati dai giudici che indagano sul tentativo di Borghese

# Nuovi mandati di cattura per il golpe Tra gli arrestati esponenti del MSI

Cinque sono finiti in carcere, tre sono riusciti a fuggire - Tra questi il consigliere regionale missino della Valle d'Aosta, Parisi - Manette a Zanelli dirigente provinciale alla Spezia del partito neofascista - Spiccati una ventina di avvisi di reato e oltre cinquanta comunicazioni giudiziarie

Altri otto mandati di cattura, di cui cinque eseguiti ieri, di reato e 50 comunicazioni giudiziarie sono il bilancio della procura di Milano sul golpe Borghese del dicembre 1970. Il giudice istruttore Filippo Fiore, su richiesta del PM Claudio Vitalone, ha fatto arrestare dagli agenti del nucleo di polizia giudiziaria Benito Guadagni, romano, che fu uno dei più stretti collaboratori di Borghese, costruttore edile; Tommaso Adami Rock,

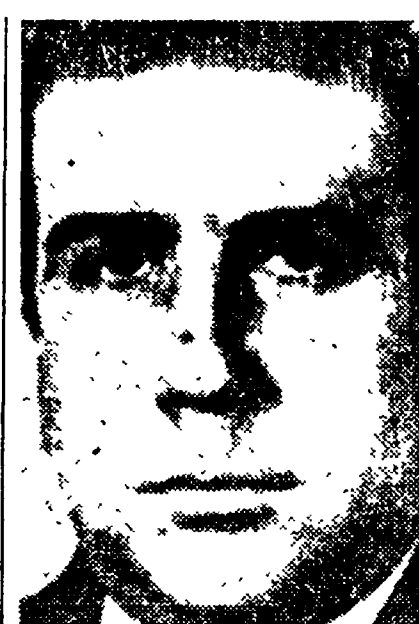
Per finanziare le trame nere

## Valerio Borghese chiese fondi pure ai golpisti cileni

Si recò da Pinochet insieme a Delle Chiaie - Confronto fra Nicolì e i quattro del «direttorio» eversivo

Dal nostro inviato

TORINO, 7. Il crollo dei regimi fascisti in Grecia e in Portogallo, prodigo di alti economisti «tecnicisti», aveva costretto i fascisti italiani a fare appello alla più sanguinaria dittatura dei nostri giorni: quella ciliana, più lontana geograficamente ma non meno ben disposta ad aiutare i «camerati» italiani. Le indagini condotte a Torino infatti hanno appurato che nel periodo immediatamente precedente la sua morte, Junio Valerio Borghese — accompagnato da Stefano Delle Chiaie — si era recato in Cile per chiedere l'aiuto del generale Pinochet.



Torquato Nicolì

L'incontro tra i due golpisti deve essere stato fruttuoso se proprio in conseguenza di quel colloquio fu stabilito di creare in Spagna una società di impiego di servizi e prestazioni che avrebbe dovuto essere il tramite per gli aiuti cileni ai fascisti italiani. Di questa «import-export» con sede a Madrid si è già parlato nei giorni scorsi; avrebbe dovuto essere diretta da Salvatore Francia (il promotore del camp paramilitare che si è rifugiato in Spagna) e per il suo impianto di attrezzature eccetera — il dottor Micalizio aveva anticipato oltre tre milioni. La morte di Borghese rallentò la realizzazione di questo progetto, ma è venuto a mancare con lui l'uomo di fiducia di Pinochet; poi cominciarono gli arresti e l'impresa non ha avuto seguito.

L'episodio è significativo soprattutto in quanto costituisce una prova di più dei legami internazionali della trama nera e perché mette ancora una volta in evidenza la figura di Stefano Delle Chiaie, anello di congiunzione di tutti i tentativi eversivi a partire dalla strage di piazza Fontana fino al progetto dell'8 ottobre di quest'anno. Si è visto, seguendo il progredire dell'inchiesta, che non è comunque il solo Delle Chiaie a testimoniare di un legame con tutte le trame; lo stesso caso del Nicolì, l'agente del SID che faceva parte del «direttorio», pone in luce questo aspetto della vicenda; secondo una versione — che si vuol fare risalire al Nicolì stesso — l'odontotecnico spezzino fu «raccomandato» al Pomar, Micalizio, al Pavia, al Parigi — il ministro del «direttorio» — dal costruttore edile Orlandini, il famoso «uomo delle bobine»; fuggito in Svizzera — dopo essere stato uno dei protagonisti del piano eversivo e che appunto in tale veste aveva l'autorità e il

prestigio per farsi garante del «camerata». Ed è anche questo un anello che dimostra l'unità del piano che si è concluso nell'ottobre scorso a Torino con l'intervento della magistratura. Questa versione dei fatti è contraddetta da un altro dei golpisti arrestati, l'avvocato Parigini il quale — secondo indiscrezioni — avrebbe dichiarato che a presentare il Nicolì come uomo di sicura fede era stato un personaggio che si è poi rivelato essere un livello tanto alto che l'avvocato modenese rifiutò di farne il nome per non mettere a repentaglio la propria stessa incolumità. Quale delle due versioni sia quella esatta lo si potrà forse capire dopo i confronti attualmente in corso tra il Pavia, Micalizio, lo Scolari e il Parigini col Nicolì. Sono una serie di confronti a due — i singoli membri del «direttorio», uno alla volta, con l'agente del SID — che prevedibilmente si potranno svolgere a questa notte, ma dai quali dovrebbe finalmente emergere un quadro pressoché completo del piano eversivo. Infatti non si tratterà tanto di mettere a confronto le affermazioni dell'uno con quelle dell'altro, ma le une e le altre con i dati oggettivi ottenuti nel corso delle indagini.

Il primo della serie di confronti si è concluso nel tardo pomeriggio; non erano stati interrogati il Nicolì e il Pavia. Secondo quanto si è appreso all'uscita dei legali, il Nicolì avrebbe affermato che uno dei progetti del «direttorio» era stato quello di lanciare un'auto carica di esplosivo contro l'albergo di Abano nel quale aveva luogo il «vertice» dei magistrati che indagano sulle trame nere.

## Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale di esplosivo (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

## Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7.

L'inchiesta padovana sulla «Rosa dei Venti» è stata investita, oggi più scopertamente che negli scorsi giorni, da un'offensiva di notizie. Ancora da chi provocata e manovrata — che ha il chiaro intento di minare ed accantonare tutto quanto raccolto e provato dalla magistratura. In altre parole: è stato messo in atto un altro tentativo di screditare l'operato di alcuni magistrati, per dare corpo alle affermazioni dei difensori e giustificare così la sottrazione dell'inchiesta ai giudici padovani per rimettere il tutto (in un unico gergone) ai loro colleghi di Torino.

La posizione di questi due imputati è diversa da quella degli altri già arrestati o indagati, in quanto Rock e Guadagni, dopo aver dato la propria adesione al Fronte di Borghese, ad un certo punto, si sarebbero ritirati. Agli altri sotto accusa e che fanno parte di un elenco di 28 contro i quali i magistrati hanno spiccato mandato di cattura, sono stati imputati, ai loro colleghi di Torino, la propria adesione al Fronte di Borghese, ad un certo punto, si sarebbero ritirati. Agli altri sotto accusa e che fanno parte di un elenco di 28 contro i quali i magistrati hanno spiccato mandato di cattura, sono stati imputati, ai loro colleghi di Torino, la propria adesione al Fronte di Borghese, ad un certo punto, si sarebbero ritirati.

## Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale di esplosivo (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Giovanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambellino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista. Il Di Giovanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

## Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7.

L'inchiesta padovana sulla «Rosa dei Venti» è stata investita, oggi più scopertamente che negli scorsi giorni, da un'offensiva di notizie. Ancora da chi provocata e manovrata — che ha il chiaro intento di minare ed accantonare tutto quanto raccolto e provato dalla magistratura. In altre parole: è stato messo in atto un altro tentativo di screditare l'operato di alcuni magistrati, per dare corpo alle affermazioni dei difensori e giustificare così la sottrazione dell'inchiesta ai giudici padovani per rimettere il tutto (in un unico gergone) ai loro colleghi di Torino.

La posizione di questi due imputati è diversa da quella degli altri già arrestati o indagati, in quanto Rock e Guadagni, dopo aver dato la propria adesione al Fronte di Borghese, ad un certo punto, si sarebbero ritirati. Agli altri sotto accusa e che fanno parte di un elenco di 28 contro i quali i magistrati hanno spiccato mandato di cattura, sono stati imputati, ai loro colleghi di Torino, la propria adesione al Fronte di Borghese, ad un certo punto, si sarebbero ritirati.



VARESE — I quattro neofascisti sul banco degli imputati durante l'udienza di ieri.

# Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

Dal nostro corrispondente

PADOVA, 7.

L'inchiesta padovana sulla «Rosa dei Venti» è stata investita, oggi più scopertamente che negli scorsi giorni, da un'offensiva di notizie. Ancora da chi provocata e manovrata — che ha il chiaro intento di minare ed accantonare tutto quanto raccolto e provato dalla magistratura. In altre parole: è stato messo in atto un altro tentativo di screditare l'operato di alcuni magistrati, per dare corpo alle affermazioni dei difensori e giustificare così la sottrazione dell'inchiesta ai giudici padovani per rimettere il tutto (in un unico gergone) ai loro colleghi di Torino.

## Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale di esplosivo (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Giovanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambellino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista. Il Di Giovanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

## Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

## Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale di esplosivo (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Giovanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambellino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista. Il Di Giovanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

## Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

## Processo al comando nero di Varese

VARESE, 7. Con la concessione di meno d'ventiquattrore di tempo a favore della difesa si è conclusa stamane, in poco più di un'ora e mezza, la prima udienza del procedimento per direttissima nei confronti dei quattro neofascisti arrestati a Varese il 27 ottobre scorso, accusati di detenzione illegale di esplosivo (furono trovati in possesso di cinque chili di esplosivo «T 4», lo stesso rinvenuto a Plan del Raschino), ricostituzione del partito fascista, favoreggiamento personale ed altri reati. Il tribunale di Varese, composto dai giudici Pierantozzi (presidente), Poldirò e Materla ha in pratica respinto la richiesta di concessione dei termini a difesa avanzata dai difensori.

Il primo degli imputati è Mario Di Giovanni, di 21 anni, esponente della SAM, un «sambellino», colpito da mandato di cattura del giudice istruttore di Bari e per insurrezione armata contro lo Stato, attentato alla Costituzione, associazione sovversiva e ricostituzione del discolto partito fascista. Il Di Giovanni si trovava infatti nel campo di lavoro paramilitare di Plan del Raschino il 30 maggio scorso fu ucciso, nel corso di un conflitto a fuoco, il neofascista Giancarlo Esposito. Gli altri imputati sono: Fabrizio Zani, di 21 anni, militante di «Ordine nero», Armando Tedesco, di 23 anni, domiciliato a Casciago (Varese) e Silverio Bottazzi, di 34 anni, domiciliato a Varese, segretario provinciale della CISNAL, la organizzazione «sindacale» missina.

## Clima teso e pesante provocato intorno alle indagini sulla Rosa nera

Interrogato dai giudici l'ex capo del SID Grave offensiva contro l'inchiesta padovana

La fuga dell'importante documento coperto dal segreto istruttorio alla vigilia dell'interrogatorio - Chi ha avuto interesse a diffonderlo? - Solo Miceli, i giudici e i CC ne erano a conoscenza - Aperta una «inchiesta nella inchiesta» - Il generale sentito per circa due ore nell'ospedale militare di Padova - L'intervento della procura militare

# Calunnie e scoperte manovre

Dal nostro inviato

PADOVA, 7.

Il gioco si è fatto pesante. Siamo al momento di un'inchiesta che si è aperta a Padova, ma che ha avuto sviluppi in tutta Italia. L'ultima è stata posta in essere stamane. Poche ore prima dell'annuncio interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del SID, dalle telecamere dell'agenzia ANSA veniva tramandato alle redazioni di tutti i giornali il testo integrale delle motivazioni (copie del più rigoroso segreto istruttorio) con le quali il giudice Tamburino giustificava il mandato di cattura emesso contro Miceli per «cospirazione politica».

Una prima interrogatorio sorto spontaneamente, e senza che fosse stata fornita all'ANSA, che si contraddistingue da sempre per la cautela e la prudenza, tanto da indurire la procura di Padova a ricorrere all'istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo. Si è potuta dunque una procura istruttorio? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo. Si è potuta dunque una procura istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo.

Dal nostro inviato

PADOVA, 7.

Il gioco si è fatto pesante. Siamo al momento di un'inchiesta che si è aperta a Padova, ma che ha avuto sviluppi in tutta Italia. L'ultima è stata posta in essere stamane. Poche ore prima dell'annuncio interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del SID, dalle telecamere dell'agenzia ANSA veniva tramandato alle redazioni di tutti i giornali il testo integrale delle motivazioni (copie del più rigoroso segreto istruttorio) con le quali il giudice Tamburino giustificava il mandato di cattura emesso contro Miceli per «cospirazione politica».

Una prima interrogatorio sorto spontaneamente, e senza che fosse stata fornita all'ANSA, che si contraddistingue da sempre per la cautela e la prudenza, tanto da indurire la procura di Padova a ricorrere all'istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo. Si è potuta dunque una procura istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo.

## A MILANO DAL GIUDICE GERARDO D'AMBROSIO

# Interrogato per 4 ore il petroliere Monti

E' indiziato di falsa testimonianza dal magistrato che conduce il supplemento d'istruttoria sulla strage del '69

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

Quattro ore e mezzo di interrogatorio, oggi, per il petroliere Attilio Monti, indiziato di falsa testimonianza dal giudice Gerardo D'Ambrosio, il magistrato milanese che conduce il supplemento d'istruttoria sul reato di falsa testimonianza della strage di Piazza Fontana. Accompagnato dal suo legale, prof. Cesare Pedrazzi, il petroliere ravennate è entrato nello studio del giudice alle 16.30. Ne è uscito, sorridente, alle ore 21.

Successivamente Lando Dell'Amico, ex dipendente di Monti nella sua qualità di direttore dell'agenzia Montecitorio (riceveva, pare, dal petroliere, circa 10 milioni al mese), affermo, prima alla rivista L'Espresso e poi a Panorama, che il versamento era stato ed era stato effettuato in contanti. «Punto sul vivo, a questo punto, Monti, con una reazione ritenuta eccessiva, denunciò il giornalista per tentata estorsione e dette di questa denuncia, arrivata giorni fa alla Procura della Repubblica di Milano e trasmessa al giudice istruttore, si è parlato oggi nel corso del lungo interrogatorio.

Monti, a quanto si è saputo, ha ripetuto la sua versione. Ha smentito cioè, che il denaro era stato versato in contanti, e in ogni caso, di avere mai conosciuto il deputato missino, fondatore del gruppo «Riserva» di Monti. «Più o meno se si è trattato di un versamento, come è noto, aveva detto una settimana fa il suo procuratore romano Mario Debbiaco, che però non è riuscito seriamente di finire in galera. Questo rischio non pare l'abbia corso stasera Attilio Monti.

Il sessantottenne miliardario, ai giornalisti che lo tempestavano di domande, ha risposto che tutto era stato chiarito e che, a suo avviso, tutto era andato benissimo. Non ha spiegato tuttavia perché le contestazioni del giudice siano state tante e, presumibilmente, circostanziate. Alla domanda se dovrà essere ascoltato, Monti ha risposto di non saperlo.

Intervista del colonnello Falde

Ex-ufficiale del SID per la riforma dei servizi segreti

L'urgenza di una riforma democratica dei servizi di sicurezza e delle Forze Armate, di un loro permanente rapporto con il Parlamento, viene sottolineata in un'interessante intervista del colonnello Nicola Falde, che è stato ufficiale del SID dal '67 al '69; egli sostituì il colonnello Renzo Rocca, morto in circostanze mal chiarite. L'alto ufficiale, ora in pensione, dice di conoscere il generale Vito Miceli da otto anni, ed afferma che costui «si dichiarava democristiano convinto» e che «gli era parso potesse essere coinvolto o addirittura essere l'ispiratore di trame eversive, e che «quando sono venuto a sapere che era sospettato di aver partecipato o diretto una cospirazione contro lo Stato, la mia sensazione è stata di meraviglia», il colonnello Falde esprime piena fiducia nella magistratura e per l'accertamento delle vere responsabilità, ed afferma la necessità e l'urgenza di organizzare in maniera efficiente e democratica i servizi segreti.

Il colonnello Falde avanza

Dal nostro inviato

PADOVA, 7.

Il gioco si è fatto pesante. Siamo al momento di un'inchiesta che si è aperta a Padova, ma che ha avuto sviluppi in tutta Italia. L'ultima è stata posta in essere stamane. Poche ore prima dell'annuncio interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del SID, dalle telecamere dell'agenzia ANSA veniva tramandato alle redazioni di tutti i giornali il testo integrale delle motivazioni (copie del più rigoroso segreto istruttorio) con le quali il giudice Tamburino giustificava il mandato di cattura emesso contro Miceli per «cospirazione politica».

Una prima interrogatorio sorto spontaneamente, e senza che fosse stata fornita all'ANSA, che si contraddistingue da sempre per la cautela e la prudenza, tanto da indurire la procura di Padova a ricorrere all'istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo. Si è potuta dunque una procura istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo.

Dal nostro inviato

PADOVA, 7.

Il gioco si è fatto pesante. Siamo al momento di un'inchiesta che si è aperta a Padova, ma che ha avuto sviluppi in tutta Italia. L'ultima è stata posta in essere stamane. Poche ore prima dell'annuncio interrogatorio del generale Vito Miceli, ex capo del SID, dalle telecamere dell'agenzia ANSA veniva tramandato alle redazioni di tutti i giornali il testo integrale delle motivazioni (copie del più rigoroso segreto istruttorio) con le quali il giudice Tamburino giustificava il mandato di cattura emesso contro Miceli per «cospirazione politica».

Una prima interrogatorio sorto spontaneamente, e senza che fosse stata fornita all'ANSA, che si contraddistingue da sempre per la cautela e la prudenza, tanto da indurire la procura di Padova a ricorrere all'istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo. Si è potuta dunque una procura istruttoria? Sappiamo tutti che questo reato in Italia è non solo anacronistico, ma anche aleatorio, viene invocato solo quando fa comodo.

## Sentito un maresciallo di PS

# Un'altra testimonianza sulla morte di Pinelli

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

A cinque anni di distanza dal tragico volo dalla finestra della procura di Milano, prosegue l'inchiesta sulla morte di Giuseppe Pinelli. Stamattina nell'ufficio del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, è stato interrogato per due ore il maresciallo di PS Pietro Mucilli, 47 anni, uno dei funzionari di servizio, la sera del 15 dicembre 1969, nella stanza del commissario Luigi Calabresi quando avvenne il tuffo mortale. Con il suo interrogatorio è terminato l'assetto di tutti coloro che assistettero alla fine dell'anarchico, illegalmente trattenuto negli uffici della procura. Il capitano dei carabinieri Savino Lo Grano, l'allora capo dell'ufficio politico Antonio Alegra e gli altri funzionari di PS erano stati interrogati nel mese di giugno di quest'anno. Il solo a non essere ascoltato dal giudice è il commissario Calabresi assassinato da un killer ancora senza nome il 17 maggio di due anni fa. Nell'interrogatorio di stamane il maresciallo di PS ha ripetuto la versione dei fatti, cadendo in alcune contraddizioni. Presente all'interrogatorio di Pi-

nelli (anche Mucilli indiziato di omicidio faceva parte allora dell'ufficio politico) il sottufficiale ha detto che era intento a leggere un giornale e che alcune cassette «Juwel» (in una cassetta di questo tipo che venne racchiuso l'esplosivo per l'attentato di piazza Fontana) erano state lasciate sulla finestra. Voltatosi verso il balcone, fece in tempo a vedere i piedi dell'anarchico. Richiesto di essere più preciso, il Mucilli si era avrebbe saputo esattamente le posizioni dei presenti. Mucilli, stamane, ha detto di non rammentarlo. Gli è stato fatto osservare, allora, che durante il processo Baldelli-Calabresi aveva affermato il contrario. Fra una decina di giorni, su richiesta del PM e dei legali di parte civile, verranno riscossi i periti. L'inchiesta, come si vede dopo un assennato da un killer ancora senza nome il 17 maggio di due anni fa. Nell'interrogatorio di stamane il maresciallo di PS ha ripetuto la versione dei fatti, cadendo in alcune contraddizioni. Presente all'interrogatorio di Pi-

Comunque nei prossimi giorni dovrebbero aversi anche per questa parte dell'inchiesta importanti sviluppi.

Paolo Gambacchia